

LA QUESTIONE DEL LIBERO ARBITRIO TRA COMPATIBILISMO E INCOMPATIBILISMO

di Chiara Erbosi

Il problema del libero arbitrio è da sempre stato oggetto di un fecondo dibattito filosofico che è arrivato fino all'epoca contemporanea. La problematica che ruota intorno alla domanda se gli uomini possono dirsi liberi, è estremamente complessa. Da un lato se si segue l'intuizione del senso comune, appare ovvio che l'uomo è in grado di controllare le scelte e le azioni che compie, che di esse è responsabile e che è dunque libero. Ma, approfondendo la questione, questa intuizione non appare più così scontata e anzi molti sono i problemi che sorgono intorno alla possibilità di affermare la libertà umana. Più si indaga su questa complessa problematica e più si infittiscono le difficoltà che riguardano la questione del libero arbitrio. In epoca moderna, per esempio, per molti, l'idea della libertà sembrava assolutamente inconciliabile con il cieco determinismo che si attribuiva alle leggi di natura. Gli uomini possono, e, in caso di risposta affermativa, come, sfuggire a tali leggi e dirsi liberi? In alternativa: è concepibile la libertà in un universo deterministico? Davanti a tali quesiti, l'intuizione secondo la quale l'uomo è libero non appare più così ovvia e scontata. Così se da una parte ci pare ovvia l'idea della nostra libertà, dall'altra le leggi del mondo naturale sembrano non lasciare alcuno spazio al libero arbitrio. Ma questo è solo un esempio della complessità del dibattito che in epoca contemporanea si è ampliato con numerose e variegata posizioni.

Esistono molti tipi di libertà: libertà politica, libertà religiosa, libertà di stampa. In tutti questi casi ci si riferisce alla libertà "da qualcosa": «libertà, ad esempio, dai vincoli che lo stato o le istituzioni politiche, religiose o economiche pongono agli individui; oppure libertà da costrizioni esterne»¹. Non si può infatti dire che un individuo agisca in maniera libera se costretto o impedito nelle sue azioni. In questo caso la libertà assume una connotazione negativa, dato che viene intesa come assenza di ostacoli o impedimenti².

¹ M. De Caro, *Il libero arbitrio. Un' introduzione*, Laterza, Bari, 2004, p. 5.

² Anche A. Schopenhauer dà una definizione della libertà in senso negativo sostenendo che essa è la mancanza di ostacoli e impedimenti. Nel suo volume *La libertà del volere umano* egli afferma che in senso fisico «uomini e animali si dicono liberi quando le loro azioni non sono ostacolati né da legami, né dal carcere, né da una paralisi insomma da nessun impedimento fisico, materiale, ma si svolgono conformemente alla loro volontà». A. Schopenhauer, *La libertà del volere umano*, Laterza, Bari, 1997, p. 44. Da sottolineare però che la libertà da ostacoli ed impedimenti fisici è in minima parte presa in considerazione da Schopenhauer perché oggetto del suo saggio è la libertà del volere. E infatti poche pagine più avanti chiarisce che cosa è oggetto della sua indagine e scrive: «In base al concetto empirico di libertà diciamo: "io sono libero se posso fare ciò che voglio" e con questo "ciò che voglio" la libertà è già definita. Ma dato che cerchiamo la libertà del volere, la domanda andrebbe formulata così: "puoi anche volere ciò che vuoi?"». Ivi, p. 46.

Negli ambiti poco sopra menzionati «il grado di libertà di cui un agente gode è inversamente proporzionale ai vincoli e alle costrizioni cui è sottoposto: così, per fare un esempio, la libertà politica aumenta con il diminuire dei vincoli che lo stato pone all'esercizio dei diritti dei cittadini»³. Quando si tratta però di libero arbitrio non è il grado di libertà che interessa la discussione quanto la sua stessa possibilità, cioè la capacità dell'uomo di autodeterminarsi e la responsabilità che l'essere umano deve portare per le proprie scelte e le proprie azioni. Non è un caso che i nessi che legano la libertà ai concetti di autodeterminazione e responsabilità siano fondamentali per il dibattito filosofico. Il dibattito sulla libertà assume dunque un'importanza fondamentale perché ha rilevanti implicazioni per varie discipline come l'etica, la filosofia del diritto, la filosofia politica: «A giudizio quasi universale, infatti, la libertà è da ritenersi *conditio sine qua non* di alcuni concetti fondamentali di queste discipline, come quelli di responsabilità e di autodeterminazione. In effetti, di norma gli agenti vengono considerati responsabili delle loro azioni (dal punto di vista legale, morale e politico) solo se essi le hanno compiute liberamente»⁴.

Nonostante dunque per molti autori, le disquisizioni filosofiche sul libero arbitrio siano una sorta di scandalo per quanto poco si sono rivelate proficue e conclusive⁵, il problema è di primaria importanza per i risvolti e le implicazioni che in tale dibattito sono coinvolte. Ora, due sembrano essere le condizioni della libertà. Perché si possa dire che un individuo ha compiuto un'azione libera,

1. è necessario che davanti all'agente si presentino vari corsi di azione alternativi
2. e che egli possa compiere scelte e azioni diverse da quelle che di fatto compirà.

La prima condizione della libertà è dunque la possibilità di agire diversamente rispetto al corso di azione scelto. Ma non è sufficiente che ad un soggetto si presenti una varietà di corsi di azioni possibili; è necessario che la scelta tra le varie possibilità alternative discenda dalla sua volontà autodeterminata e che non sia il frutto di una successione di eventi casuali. L'altra condizione essenziale per la libertà è dunque che l'individuo abbia il controllo sulle azioni che compie. Le scelte fatte non devono infatti risultare come frutto del caso o di fattori indipendenti dalla volontà della persona bensì devono essere «l'effetto di una catena causale in cui i desideri le credenze e le intenzioni dell'agente

³ M. De Caro, *Il libero arbitrio. Un' introduzione*, Laterza, Bari, 2004, p. 5-6.

⁴ Ivi, p. 7.

⁵ In questo senso si esprimono filosofi come John R. Searle che apre il suo libro *Libertà e neurobiologia. Riflessioni sul libero arbitrio, il linguaggio e il potere politico*, con queste parole: «la persistenza del problema del libero arbitrio in filosofia mi sembra costituisca una sorta di scandalo. Dopo secoli di riflessione sul libero arbitrio non mi pare siano stati fatti molti progressi ». John R. Searle, *Libertà e neurobiologia. Riflessioni sul libero arbitrio, il linguaggio e il potere politico*, Bruno Mondadori, Milano, 2005, p. 3.

giocano un ruolo determinante»⁶. In altri termini è necessario che gli individui abbiano il controllo sulle azioni che compiono e dunque che si possano auto-determinare è la seconda condizione della libertà.

Diverse sono le tesi che vengono elaborate sul libero arbitrio. Sicuramente una prima grande divisione deve essere fatta tra due gruppi di teorie: il compatibilismo e l'incompatibilismo. Il compatibilismo sostiene una definizione di libertà compatibile con il determinismo mentre l'incompatibilismo, presentandosi come la negazione del compatibilismo, nega la conciliabilità della libertà con il determinismo causale⁷. Sull'incompatibilismo si contrappongono poi diverse scuole di pensiero: ci sono gli incompatibilisti libertari i quali affermano «che la libertà è compatibile con l'indeterminismo causale, che nel mondo umano è presente una significativa quantità di indeterminismo e che gli essere umani godono della libertà»⁸. Vi sono poi gli incompatibilisti antilibertari che negano la libertà umana dal momento che sostengono che il mondo sia deterministico e che vi sia incompatibilità tra libertà e determinismo. Altri invece, gli scettici, credono che la libertà umana sia inconciliabile tanto con il determinismo quanto con l'indeterminismo e per tanto è impossibile.

Secondo il libertarismo la libertà è possibile solo ed esclusivamente in un mondo indeterministico. Le teorie libertarie si suddividono in tre gruppi:

Il primo gruppo sostiene una concezione che possiamo chiamare indeterminismo radicale, che si propone di spiegare la libertà congiungendo l'indeterminismo con una concezione non causale dell'azione. Il secondo gruppo difende invece l'indeterminismo causale, che coniuga l'indeterminismo con una concezione causale dell'azione. Il terzo gruppo infine, propugna una concezione comunemente detta *agent causation*, secondo la quale la libertà dipende da speciali poteri causali degli agenti incompatibili con il determinismo⁹.

Qualunque tipo di teoria si sostenga, il libertarismo incorre in enormi difficoltà difficilmente risolvibili e quindi sembra essere inadeguato a risolvere il problema della libertà.

La tesi fondamentale del libertarismo è che la libertà è possibile soltanto in un contesto indeterministico e che l'assenza di ogni tipo di determinazione è condizione fondamentale

⁶ M. De Caro, *Il libero arbitrio. Un' introduzione*, Laterza, Bari, 2004, p. 10.

⁷ Con determinismo si intende quella dottrina filosofica secondo la quale tutto ciò che accade è determinato in maniera casualmente necessaria da una catena ininterrotta di eventi avvenuti in precedenza unitamente alle leggi di natura valide in questo nostro mondo. L'indeterminismo sostiene invece la tesi opposta.

⁸ Ivi, p. 25.

⁹ Ivi, p. 27-28.

della libertà. In un mondo indeterministico infatti, niente è già stabilito e dunque si ha lo spazio perché gli agenti scelgano tra diversi corsi di azione tutti ugualmente possibili e si autodeterminino in base alle scelte compiute e da compiere. Solo in tal caso la decisione su quale corso di azione prendere tra i tanti possibili dipende solo ed esclusivamente dall'individuo. I libertari incentrano le loro teorie sulla difesa del poter fare altrimenti, sull'idea che l'uomo in quanto libero, possa intraprendere sempre una scelta o una azione diversa da quella che di fatto compirà. Ma se apparentemente il libertarismo sembra dare una risposta più che esaustiva al problema della libertà molte sono anche le difficoltà alle quali va incontro tra cui fondamentale è l'incapacità di dare conto di come gli agenti possono controllare le azioni che compiono. Il problema nasce dal fatto che in un contesto indeterministico la libertà sembra avvicinarsi molto all'idea di casualità. Una delle condizioni della libertà è che l'agente possa scegliere tra corsi di azioni alternativi e quindi il contesto indeterministico sembra perfetto perché questa condizione si realizzi dal momento che secondo questa teoria niente può prestabilire ciò che di fatto accadrà. In un mondo indeterministico le azioni tra le quali un individuo deve scegliere sono tutte egualmente probabili e lo spazio di possibilità è assolutamente aperto. Ma se è così, se davvero niente può determinare quale corso di azione si compirà, allora nemmeno l'agente può controllare le proprie scelte. Ma allora ciò che accadrà sembra più il frutto del caso piuttosto che il prodotto di una scelta libera e razionale. Dunque gli agenti non possono rendere conto delle scelte compiute perché queste sfuggono al loro controllo ed essi non sono in grado di determinare ciò che accade. Le scelte e le azioni fatte non sono il frutto di una deliberazione o di una volontà libera ma accadono per caso, per mera accidentalità. Un'azione però per poter essere definita libera non può essere casuale ma deve poter essere controllata dall'agente perché a lui deve essere imputabile e ciò può accadere solo se l'azione compiuta è frutto di una scelta libera e razionale e non del caso. Dunque il libertarismo, ben lontano dal dare conto della libertà, sembra renderla impossibile perché rende impossibile da parte degli agenti il controllo sulle azioni, vanificando anche così l'idea di responsabilità così strettamente legata a quella di libertà. Un agente infatti può essere responsabile di una azione che è stata il frutto di una deliberazione razionale e non di una azione che è accaduta per caso. Né l'indeterminismo causale né l'indeterminismo radicale riescono ad eludere tale problematica che resta dunque irrisolta. La terza forma di libertarismo, quella dell'*agent causation*, non nega un nesso causale tra la decisione dell'azione e l'azione che viene compiuta. Nega però che tale rapporto sia analizzabile nei termini del determinismo della fisica sognata da Laplace

perché attribuisce una causalità agli stati mentali, i quali non sono né determinati secondo modalità di causazione studiate dalla fisica, né causano secondo tali modalità.

L'indeterminismo radicale fonda le proprie argomentazioni su una concezione non causale dell'azione. Secondo tale teoria ci sono dei nessi indeterministici ma non causali: le azioni cioè sono eventi senza cause. Se gli eventi non hanno cause, non possono essere necessitati: fino al momento in cui una azione viene compiuta è in potere dell'agente fare una scelta diversa impostando un corso di azione alternativo. Come detto prima, questa teoria non è esente dal problema del controllo in quanto non riesce a spiegare come l'agente sia in grado di controllare le proprie azioni. Se un evento infatti è indeterminato e niente può controllarne l'accadere, allora nemmeno l'agente può dare conto delle azioni compiute e delle scelte fatte. Se infatti un evento non ha causa esso è indipendente dall'agente e da tutti gli eventi che lo riguardano («sia quelli che occorrono a lui quando agisce sia quelli che nel tempo hanno forgiato il carattere e il modo di comportarsi»¹⁰). Un tale evento dunque accade per caso e a parità di condizioni poteva anche non accadere:

La nozione di controllo, al contrario, richiede che l'agente scelga di compiere una specifica azione in forza dei suoi desideri, delle sue intenzioni, delle sue credenze; in una parola, richiede che egli scelga ed agisca nel modo in cui sceglie ed agisce perché (un perché che ha evidente carattere causale) quell'agente è la persona che è. Le azioni, considerate alla luce di questa concezione, si presentano come eventi casuali, incontrollabili: la rinuncia al nesso causale tra agente e azione sembra dunque compromettere non solo la possibilità dell'azione libera ma dell'azione tout court¹¹.

La seconda concezione libertaria è l'indeterminismo causale. Tale teoria si fonda sulla nozione di causazione indeterministica. Secondo tale tesi, lungo la catena causale che porta alla realizzazione dell'azione, interviene, tra il processo che porta alla deliberazione e il compimento dell'azione, un elemento indeterministico. In questo modo, secondo l'indeterminismo causale, è garantita la prima condizione della libertà, cioè la possibilità di agire diversamente: infatti, dal momento che le azioni non sono il frutto di una causazione deterministica potrebbero anche non accadere o verificarsi in maniera diversa da come di fatto accadono pur in presenza dello stesso passato e delle stesse leggi di natura. In questo modo De Caro spiega il fulcro del ragionamento dell'indeterminismo causale:

Per potere affermare che un agente causa una certa azione è sufficiente che egli intenzionalmente si adoperi in maniera adeguata per compiere quell'azione, anche se il

¹⁰ Ivi, p. 43.

¹¹ Ivi, p. 44.

risultato dei suoi sforzi in tal senso non è determinato o inevitabile. In una parola, l'idea è quella di una forma di causalità indeterministica che non necessiti l'effetto ma semplicemente aumenti la probabilità che esso accada: in questo modo l'effetto non è determinato dalla propria causa¹².

Quando dunque un agente dovrà compiere una scelta, avrà davanti a sé diverse motivazioni e diverse ragioni da valutare per decidere quale corso di azione intraprendere. Le valutazioni che il soggetto compirà non predeterminano il corso dell'azione che l'agente sceglierà ma sarà solo alla comparazione tra le diverse ragioni che le varie valutazioni assumeranno un peso relativo facendo propendere l'agente verso una scelta piuttosto che verso un'altra. Dunque le ragioni spingono l'agente a compiere certe scelte ma non le necessitano. Secondo la tesi dell'indeterminismo causale, i soggetti scelgono tra vari corsi di azioni alternativi, dopo aver privilegiato, senza essere però determinati in questa scelta, un insieme di motivazioni piuttosto che un altro:

Quando un'agente deve optare tra due corsi di azione alternativi, egli sceglie comparando le ragioni che militano rispettivamente in favore dell'uno e dell'altro; tuttavia, ed è questo il punto fondamentale, prima di questa valutazione le diverse ragioni (desideri, credenze, intenzioni) non hanno un peso oggettivo, ovvero non determinano già, intrinsecamente, quale sarà l'opzione che l'agente sceglierà. Piuttosto, è proprio al momento della pesatura, della comparazione delle diverse ragioni che l'agente svolge al momento della decisione, che tali ragioni assumono il peso relativo che fa propendere l'agente in favore di una azione o dell'altra¹³.

Il processo che porta alla scelta di una azione invece di un'altra è contemporaneamente indeterministico e causale. È indeterministico perché «il peso relativo dei diversi insiemi di ragioni per agire non è predeterminato»¹⁴. È solo dell'agente il potere su un corso di azioni o un altro perché essi non sono già predeterminati. È causale invece perché la valutazione che viene compiuta in favore di una scelta piuttosto che di un'altra ha come effetto di produrre l'azione scelta. L'indeterminismo causale cerca di garantire la prima condizione della libertà, cioè la possibilità di agire altrimenti, tutelando lo stretto rapporto che intercorre e che lega casualmente «le ragioni, le valutazioni e le deliberazioni degli agenti alle azioni che ne discendono»¹⁵. Quindi, se è vero che gli indeterministi causali ritengono che il processo che porta al compimento dell'azione non sia deterministico, è

¹² Ivi, p. 45.

¹³ M. De Caro (a cura di), *La logica della libertà*, Meltemi, Roma, 2002, p. 23.

¹⁴ Ivi, p. 47.

¹⁵ *Ibidem*.

vero anche che non tutto è lasciato al caos e alla accidentalità, come accadeva nell'indeterminismo radicale. Nonostante questo, però, neanche l'indeterminismo causale riesce a dare spiegazione di come gli agenti controllino i corsi di azioni che scelgono. Quando un atto è indeterminato, niente lo determina nemmeno l'agente. Se anche l'agente causasse in maniera indeterministica le proprie azioni, non ne seguirebbe per questo che le controlla, cioè che sia capace di determinare quale corso di azione si svilupperà:

In sostanza, in tale scenario il contributo causale indeterministico dell'agente al compimento dell'azione non pare sufficiente a impedire che anche contro questa concezione venga elevata, sia pure riformulata la classica accusa antilibertaria: quella secondo la quale l'indeterminismo impedisce il controllo dell'agente sulle proprie azioni¹⁶.

Sia l'indeterminismo causale che l'indeterminismo radicale non riescono dunque a sfuggire alla critica di non riuscire a dare spiegazione del controllo che un agente deve avere sulle proprie azioni se queste devono dirsi libere. Secondo alcuni autori, a questa critica non è soggetta la terza ipotesi di libertarismo, l'*agent causation*. Secondo questa teoria all'agente viene riconosciuta la capacità di autodeterminare la propria volontà dando così inizio a nuove catene causali. Ciò permetterebbe di spiegare come gli agenti controllino le proprie azioni. Questa concezione si basa su due tesi:

- la prima è che la libertà non riguarda solo le azioni ma soprattutto la volontà del soggetto;
- la seconda è che la libertà ha bisogno di una particolare causalità che non è la causalità degli eventi descritti dalle scienze della natura (cioè intesi come distinti dalle azioni).

¹⁶ Ivi, p. 48. Sempre De Caro, nel suo libro *La logica della libertà*, si esprime così su questo argomento: «Ammettiamo dunque che, nel valutare le ragioni che militano in favore di due azioni alternative, un'agente ricorra effettivamente all'operazione indeterministica di pesatura [...]. Immaginiamo poi che, in virtù di ciò, egli decida di leggere un libro: dato il carattere indeterministico del processo, tuttavia, l'agente avrebbe potuto pesare diversamente le proprie ragioni e optare, di conseguenza, per una diversa alternativa: per esempio, avrebbe potuto scegliere di scrivere una lettera. A questo punto dobbiamo chiederci che cosa ha fatto sì che l'agente scegliesse di fatto la prima opzione (si noti che, esattamente nella stessa situazione, egli avrebbe potuto scegliere diversamente: se così non fosse, infatti, la sua scelta sarebbe stata determinata). Di conseguenza, dato che, in quello specifico momento, dagli stati interni dell'agente, dalle sue credenze, dai suoi desideri, sarebbero potute discendere scelte ed azioni diverse, non si può dire che tali stati abbiano fatto la differenza, ovvero che sia dipeso da essi che l'agente abbia scelto di leggere il libro invece di scrivere la lettera. Infatti, se un atto è indeterminato, per definizione nulla lo determina: *a fortiori* nemmeno l'agente con i suoi stati interni. Dunque, se anche fosse vero che l'agente causa indeterministicamente le proprie azioni, non ne seguirebbe che egli le controlla, ovvero che è in grado di determinare quale tra i possibili futuri si attualizza. In tal modo nemmeno l'indeterminismo causale sembra in grado di dare conto di un requisito fondamentale della libertà: quello dell'autocontrollo». M. De Caro (a cura di), *La logica della libertà*, Meltemi, Roma, 2002, p. 24-25.

Quando infatti entrano in gioco le decisioni e le scelte di soggetti razionali non si può ricorrere alla causazione che utilizziamo per gli eventi perché gli agenti possono dare origine a nuove catene causali e «possono fare ciò perché svolgono il loro ruolo causale in quanto sono sostanze»¹⁷. Mentre gli eventi sono causati, le sostanze non possono esserlo, bensì possono dare corso a nuove catene di eventi. Gli agenti, determinando liberamente la propria volontà, scelgono quali corsi di azioni compiere. La libertà degli agenti si rivolge principalmente allo loro stessa volontà determinandola e solo in conseguenza di ciò riguarda le azioni scelte dai soggetti. Tale teoria sembra dunque dare garanzia di entrambe le condizioni della libertà: dal momento che gli agenti determinano la propria volontà e in secondo luogo le proprie azioni, tale teoria è in grado di garantire un relativo controllo intenzionale da parte degli agenti sui corsi d'azione scelti; negando poi il determinismo lascia spazio anche alla possibilità di agire altrimenti. Da questa teoria sia l'autodeterminazione che la capacità di agire diversamente escono salve e quindi la libertà sembra spiegata. Secondo i critici di tale teoria però, l'idea di una causalità da parte degli agenti è qualcosa che manca di qualsiasi sostegno empirico, una misteriosa eccezione all'unica forma di causazione giustificabile che è quella tra eventi. Secondo i sostenitori dell'*agent causation* quando si analizzano le azioni indagando nelle cause si arriva in un punto in cui non si può più dire che un evento ne ha causato un altro, ma solo che un agente ha iniziato una nuova catena causale. Non esiste solo la causazione deterministica tra eventi ma anche una causazione degli agenti che lascia spazio alla libertà. Come detto sopra però, questi poteri causali negli agenti appaiono ai critici dell'*agent causation* come «un'eccezione all'ordine naturale, che è invece scandito dalle leggi della causazione tra eventi»¹⁸. Anche se dunque, tra le teorie del libertarismo, quella dell'*agent causation* sembra la più idonea a dare spiegazione e giustificazione della libertà, anch'essa incorre in difficoltà che dai suoi sostenitori non sono ancora state superate¹⁹. Le altre due tesi del libertarismo, quella dell'indeterminismo radicale e quella dell'indeterminismo causale, sono oggetto di critiche ancora più severe perché incapaci di spiegare come gli agenti possano controllare le azioni che compiono. Dunque nessuna delle teorie libertarie sembra dare una giustificazione convincente ed esaustiva della libertà.

Ma anche il compatibilismo non è esposto a critiche minori. Il compatibilismo fonda le proprie teorie su tesi esattamente opposte alle tesi libertarie e cioè sull'idea che

¹⁷ Ivi, p. 50.

¹⁸ Ivi, p. 54.

¹⁹ Si potrebbe però argomentare contro i critici dell'*agent causation* che, se tale tesi sembra ricorrere ad un'eccezione all'ordine naturale, lo fa però per spiegare un fenomeno che si presenta come un'eccezione rispetto all'explanandum proprio delle scienze naturali: dunque si potrebbe dire che, se la spiegazione è singolare, lo è perché singolare è il fenomeno stesso che si chiede di spiegare.

determinismo e libertà siano compatibili e che il determinismo quindi non sia affatto un ostacolo alla libertà. Il compatibilismo cerca di dare spiegazione della libertà nel contesto della visione scientifica del mondo accreditata nel momento del suo fiorire, tentando di provare che il determinismo non impedisce la libertà, come invece sostengono gli incompatibilisti secondo i quali o gli esseri umani non sono liberi in quanto determinati, oppure, ed è la tesi libertaria, in quanto liberi, gli esseri umani non possono essere determinati. Le critiche contro il compatibilismo non sono certo una novità dell'epoca contemporanea: esse hanno infatti una storia secolare e ad esempio può essere portato il feroce attacco che il vescovo John Bramhall rivolse a Hobbes. Tutta la critica di Bramhall ruotava intorno al rigido determinismo che Hobbes applicava ad ogni evento sia fisico che psicologico. In un mondo governato unicamente dalle ferree leggi di natura ogni evento è determinato. Non fa eccezione la volontà umana che può essere pensata solo come un effetto e non come una causa in grado di autodeterminarsi. Così Hobbes definisce la libertà:

La libertà è l'assenza di tutti gli impedimenti all'azione che non siano contenuti nella natura e nella qualità intrinseca dell'agente. Così, ad esempio, si dice che l'acqua discende liberamente o che ha la libertà di discendere per il letto del fiume, poiché non c'è impedimento lungo quella direzione, ma non di traverso, perché gli argini sono impedimenti. E benché l'acqua non possa risalire, tuttavia non si dice che le manca la libertà di risalire, bensì la facoltà o il potere, perché l'impedimento è nella natura dell'acqua, e intrinseco. Allo stesso modo diciamo che colui che è legato non ha libertà di andarsene, poiché l'impedimento non è in lui, ma nei suoi legami: mentre non diciamo lo stesso di colui che è malato o storpio, perché l'impedimento sta in lui stesso²⁰.

Per Bramhall la definizione che dà Hobbes di libertà è semplicemente assurda in quanto la compatibilità di determinismo e libertà implicherebbe la totale mancanza di controllo sulle azioni da parte dell'agente e l'impossibilità di fare altrimenti. Per Hobbes invece la libertà è l'assenza di tutti gli impedimenti esterni all'azione, ma egli ritiene che la volontà sia determinata internamente e che non abbia senso sostenere che un agente può compiere un'azione o astenersene, quando siano presenti tutti gli elementi necessari al compimento dell'azione stessa. Per Hobbes anche quando le azioni sono libere e volontarie, sono necessitate. In *Libertà e Necessità* Hobbes scrive infatti: «[...] ritengo che la definizione ordinaria di agente libero, cioè che un agente libero è quello che, essendo presenti tutti gli elementi necessari alla produzione dell'effetto, può nondimeno non produrlo, implichi

²⁰ T. Hobbes, *Libertà e necessità*, Bompiani, Milano, 2000, p. 111.

una contraddizione e sia priva di senso. Come se si dicesse che la causa potrebbe essere sufficiente, ovvero necessaria, e tuttavia l'effetto non seguirà»²¹. Dunque un agente, quando sono presenti tutti gli elementi perché un'azione si compia, non può evitare di produrla perché non esiste la libertà da necessità. Tutto questo per Bramhall porta a concepire solo una pseudo-libertà che egli identificava, schernendo Hobbes, con la libertà di un bastone nelle mani di un uomo. I sostenitori del compatibilismo sono dunque sempre stati oggetto di critiche feroci per la loro spiegazione della libertà, o meglio perché si contestava che quella da essi definita "azione libera" davvero avesse a che fare con la libertà tradizionalmente intesa.

Infatti il compatibilismo si propone di dimostrare che, a differenza di quello che può sembrare apparentemente, determinismo causale e libertà non sono affatto incompatibili. La definizione di libertà che danno i compatibilisti è quella secondo cui la libertà equivale all'assenza di impedimenti o di ostacoli all'azione. In questa teoria, l'opposto della libertà non è, come vorrebbero i libertari, la necessità connessa al determinismo, ma la costrizione. È dunque libero colui che non è impedito nell'agire (perché non viene ostacolato in ciò che vuole fare) né vi è costretto (perché non è obbligato a compiere un'azione che non vorrebbe fare). Così ad esempio Hobbes definisce un agente libero: «un agente libero è colui che può fare se vuole ed evitare se vuole»²². Per il compatibilismo essere liberi significa compiere l'azione che si vuole fare senza nessun tipo di ostacolo: «se io voglio un bicchiere d'acqua e nulla mi impedisce di prenderlo, allora la mia azione di prendere un bicchiere d'acqua è un'azione libera»²³. Ciò che è indispensabile per dirsi liberi è che le azioni dei soggetti discendano dalla loro volontà, senza impedimenti o costrizioni. Un'azione è libera quando è determinata da una volontà che non è né impedita né costretta. La volontà però, è completamente determinata «da fattori come le esperienze passate della gente, l'istruzione che ha ricevuto, l'ambiente circostante o ancora dal suo assetto biologico oppure dall'insieme delle variabili fisiche in gioco»²⁴. Non si ha dunque nessuna rottura nella catena deterministica delle cause e degli effetti: «la volontà dell'agente è determinata da cause su cui egli non può agire ed essa a sua volta determina, causandole, le azioni che l'agente compie; nondimeno tali azioni, in quanto discendono dalla sua volontà non costretta né impedita, sono libere»²⁵. Secondo i compatibilisti dunque il determinismo è ben lontano dall'impedire la libertà. Non solo,

²¹ Ivi, p. 113.

²² Ivi, p. 115.

²³ M. De Caro, *Il libero arbitrio. Un' introduzione*, Laterza, Bari, 2004, p. 61.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

alcuni di loro si spingono ad affermare che il determinismo è anche condizione necessaria della libertà, in quanto l'indeterminismo annullerebbe la libertà, facendola coincidere con il caso. Dunque per i supercompatibilisti perché un'azione possa dirsi libera è necessario che essa sia causalmente determinata, senza ostacoli ed impedimenti, dalla volontà dell'agente. Quindi un soggetto è libero quando compie le azioni che vuole e che desidera compiere. D'altra parte però, la volontà dell'agente è interamente determinata da fattori ambientali, dalla nostra educazione o dalle leggi della fisica e della biologia. In questo contesto un'agente può volere soltanto ciò che vuole perché la sua volontà è completamente determinata da fattori che sfuggono al suo controllo. La libertà come viene intesa da i compatibilisti può dunque solo riferirsi alle azioni e non alla volontà e agli stati mentali dei soggetti.

Già alcuni compatibilisti avevano individuato questo punto spinoso della loro teoria arrivando a sostenere, per potere controbattere, che l'unica libertà possibile è quella relativa all'azione, mentre la presunta libertà della volontà è un'illusione. Scrive ad esempio Voltaire citando Locke: «al saggio Locke una volontà libera [...] sembra una chimera. Egli conosce una sola libertà: il potere di fare quel che si vuole. Il gottoso non ha la libertà di camminare, il prigioniero quella di uscire a passeggio: l'uno è libero quando è guarito, l'altro quando gli viene aperta la porta della prigione»²⁶. Per gli avversari del compatibilismo però è assurdo pensare che la libertà non si applichi alla volontà dell'agente. La libertà vuole che la volontà si autodetermini e non che sia eterodeterminata da condizioni ed eventi esterni. Ai critici del compatibilismo, questa concezione sembra presentare una prospettiva dove tutto accade automaticamente e meccanicamente: e ciò riguarda anche gli agenti dal momento che la loro volontà risulta interamente determinata da fattori che sfuggono al loro controllo. La vera libertà richiede anche la libertà di volere ed è tale libertà che i compatibilisti negano. Perché infatti la libertà sia libera deve poter sfuggire alla catena delle cause deterministiche che non lasciano spazio, secondo i critici del compatibilismo, alla libertà di scelta. Come precedentemente visto, per gli incompatibilisti, la libertà è inconciliabile con il determinismo tradizionalmente, a ragione o a torto, alla fisica classica. Ma per i compatibilisti una volontà che si autodetermina sfugge alle leggi di natura e diventa una misteriosa eccezione all'ordine naturale del mondo messo in luce dalla scienza²⁷. Contro questa idea così si pronuncia Voltaire nel suo libro *Il filosofo ignorante*: «in realtà, sarebbe

²⁶ Voltaire, *La metafisica di Newton*, in *Scritti filosofici*, Laterza, Bari, 1972, p. 215.

²⁷ A questo proposito A. Schopenhauer afferma: «l'uomo come tutti gli oggetti dell'esperienza, è un fenomeno nel tempo e nello spazio, e siccome la legge di causalità vale per tutti a priori e pertanto senza eccezioni, anche lui vi deve essere sottomesso». A. Schopenhauer, Laterza, Bari, 1997, p. 89.

ben strano che tutta la natura, tutti gli astri obbedissero a delle leggi eterne, e che vi fosse un piccolo animale alto cinque piedi che, a dispetto di queste leggi, potesse agire come gli piace solo in funzione del suo capriccio»²⁸. Secondo i compatibilisti, libertà e determinismo sono conciliabili e il fatto che le nostre azioni siano il frutto di una volontà determinata non deve essere assolutamente confuso con situazioni come la coercizione di un soggetto costretto ad agire in una certa maniera diversa da quella che vorrebbe. È questa secondo i compatibilisti la confusione che fanno i loro critici nel rivolgere loro l'accusa che il determinismo sia l'opposto della libertà.

Coercizione e costrizione comportano effettivamente la negazione della libertà e su questo punto concordano sia compatibilisti che incompatibilisti: in questi casi è giusto sostenere che le azioni non discendono veramente dalla volontà dell'agente, ma queste tipologie di situazioni niente hanno a che fare con la determinazione della volontà. È così dunque che i compatibilisti rispondono all'errore che a loro giudizio compiono i libertari affermando che libertà e determinismo sono inconciliabili. Ma altre sono le accuse che, soprattutto in epoca contemporanea, sono state rivolte al compatibilismo. Come precedentemente visto, due sono le condizioni della libertà: la prima è che perché un'azione sia libera devono presentarsi davanti all'agente corsi di azioni alternativi; la seconda è che l'agente possa autodeterminare le proprie azioni. Il compatibilismo soddisfa la seconda condizione in quanto il soggetto autodetermina le proprie azioni quando esse sono casualmente determinate dalla sua volontà. Molto più difficile per il compatibilismo è dare conto del fatto che un'azione è libera quando sono possibili delle alternative. Questa è una grave difficoltà nella quale incorre la teoria compatibilista. I compatibilisti hanno cercato di rispondere a questa critica sostenendo che «la libertà è il potere di agire in accordo con la propria volontà, nel senso che se la nostra volontà fosse diversa, anche le scelte e le azioni che essa determina sarebbero diverse»²⁹. Per i compatibilisti, allora, la libertà è la possibilità di agire secondo la propria volontà, nel senso che, se la nostra volontà fosse diversa, anche le scelte e le azioni che ne scaturiscono sarebbero diverse³⁰. Così spiega De Caro la risposta che i compatibilisti danno alla critica di non dare soluzione al problema di non poter fare altrimenti:

²⁸ Voltaire, *Il filosofo ignorante*, Bompiani, Milano, 2000, p. 71.

²⁹ M. De Caro, *Il libero arbitrio. Un' introduzione*, Laterza, Bari, 2004, p. 70.

³⁰ Così si esprime Schopenhauer a tale proposito: «l'uomo fa sempre soltanto ciò che vuole eppure lo fa necessariamente. Ciò dipende dal fatto che egli è già ciò che vuole, poiché da ciò che è segue necessariamente ciò che di volta in volta fa. Se si considera il suo fare oggettivamente, cioè dal di fuori, si vede in maniera apodittica, che, come l'agire in ogni essere di natura deve essere sottomesso alla legge di causalità in tutto il suo rigore; soggettivamente invece ognuno sente che fa sempre e soltanto ciò che vuole. Ma questo significa solamente che il suo agire è la pura manifestazione della sua propria natura». A. Schopenhauer, *La libertà del volere umano*, Laterza, Bari, 1997, p. 147.

Immaginiamo che un guidatore, non sottoposto a vincoli o costrizioni, si trovi di fronte ad un bivio: in questo caso volta a sinistra, ma se lo avesse desiderato (giacché non era impedito o costretto) avrebbe potuto girare a destra. Naturalmente, dato che in un quadro compatibilistico si ammette la verità del determinismo, si deve concedere che l'agente era determinato a voler girare a sinistra e dunque lo ha fatto; ma in senso condizionale egli avrebbe potuto fare altrimenti se i suoi desideri fossero stati determinati diversamente; e questo, secondo i compatibilisti è proprio il senso in cui la possibilità di fare altrimenti è rilevante per l'attribuzione della libertà³¹.

Il problema sta nel fatto che compatibilisti e incompatibilisti danno due interpretazioni diverse della possibilità del fare altrimenti: per i compatibilisti, la capacità di agire diversamente ha valore condizionale (l'agente potrebbe agire in maniera diversa se decidesse di agire altrimenti) mentre gli incompatibilisti ne danno un'interpretazione forte per cui l'agente in un certo momento e in una certa situazione avrebbe potuto fare altrimenti da come di fatto farà e non a condizione che la sua volontà sia determinata diversamente. Ma oggi c'è un altro e più stringente argomento che attacca il compatibilismo: il cosiddetto *Consequence Argument*. In questa argomentazione si assume la verità del determinismo e da ciò si conclude che tutte le azioni sono inevitabili, che l'agente non ha la possibilità di fare altrimenti, e che la libertà è impossibile. L'idea centrale del Consequence Argument è che per poter agire liberamente, l'agente deve essere in grado di controllare i fattori che lo muovono a compiere una certa azione. Ma se è vero il determinismo, allora tali fattori riguardano le leggi di natura e gli stati passati dell'universo: e questi sono due fattori che nessun agente può controllare³².

Dunque se è vero il determinismo, nessun agente agisce mai liberamente perché un soggetto, sottostando alle leggi fisiche non può evitare di compiere le azioni che di fatto compie. Come abbiamo visto, sono dunque molte le difficoltà in cui incorre il compatibilismo che, al pare del libertarismo, sembra inadeguato a dare giustificazione della libertà.

Entrambe le teorie del compatibilismo e dell'incompatibilismo si dimostrano insoddisfacenti a far fronte alle problematiche che ruotano intorno al libero arbitrio. Per questo sono sempre più frequenti anche in epoca contemporanea, le conclusioni scettiche

³¹ Ivi, p. 71.

³² Molti autori hanno offerto versioni formali di questo argomento. Da ricordare: Ginet C., *Might we have no choice?*, in Lehrer (a cura di), 1966; Ginet C., *On Action*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990; Wiggins D., *Towards a Reasonable Libertarianism*, in T. Honderich (a cura di), *Essays on Freedom and Action*, Routledge and Kegan Paul, London, 1973; Van Inwagen P., *An Essay on Free Will*, Oxford University Press, Oxford, 1983; Fischer J. M., *The metaphysics of Free Will*, Blackwell, Oxford, 1994; Ekstrom L. W., *Free Will. A philosophical study*, Westview Press, Boulder, 2000.

sulla libertà da parte di numerosi autori. Alcuni sostengono che il problema della libertà sia irrisolvibile per i nostri limiti cognitivi. Vi sono filosofi che ritengono, per esempio, che il problema della libertà sia destinato a rimanere un mistero in quanto essa è causazione mentale e noi non potremo mai avere un'idea di come gli stati mentali possano causare cambiamenti nel mondo fisico. È importante sottolineare che questi autori non affermano che non siamo liberi bensì che la questione del libero arbitrio è irrisolvibile. Ciò significa che questo non è un tipo di posizione che si situa su un piano ontologico bensì, epistemico. Essi infatti ritengono che l'idea di libertà sia irrinunciabile per dare un senso ai nostri giudizi morali, ai nostri processi di deliberazione e alle nostre imputazioni di responsabilità. Dunque probabilmente non possiamo evitare di credere a qualcosa la cui esistenza pure non possiamo provare. Da un lato infatti non possiamo rinunciare all'idea di libertà, dall'altra è impossibile darne conto. Altri autori si spingono invece oltre, arrivando ad affermare che non siamo liberi e che la libertà dunque è soltanto un'illusione. Una posizione di questo tipo è stata difesa da numerosi filosofi i quali ritengono che le nostre idee concernenti la libertà siano semplicemente false. Dunque i dibattiti sulla libertà sempre più spesso in epoca contemporanea portano a soluzioni scettiche che possono essere di tipo epistemico, se si afferma che la libertà è impossibile da provare, o di tipo metafisico, se si sostiene che la libertà non esiste e che quindi è una mera illusione. Agli scettici sembrano insoddisfacenti le due grandi famiglie di teorie sulla libertà, il compatibilismo e l'incompatibilismo, perché entrambe non riescono a dare una spiegazione soddisfacente delle due condizioni della libertà: se infatti è vero l'indeterminismo allora gli agenti non possono controllare le loro azioni, se invece è vero il determinismo viene negata all'agente la possibilità di fare altrimenti. Ma perché si possa dire che un agente agisca liberamente occorrono sia l'autodeterminazione sia la possibilità di fare altrimenti. Quindi la libertà è impossibile.

Chiara Erbosì

Bibliografia

- Cini M. (a cura di), *Caso, necessità, libertà*, Cuen, Napoli 1998.
- De Caro M., *Il libero arbitrio. Un'introduzione*, Laterza, Bari 2004.
- De Caro M., (a cura di), *La logica della libertà*, Meltemi, Roma 2002.

- Di Francesco M., *Introduzione alla filosofia della mente*, Nuova Italia Scientifica, Roma 1996.
- Dorato M., *Futuro aperto e libertà. Un'introduzione alla filosofia del tempo*, Laterza, Roma-Bari 1997.
- Dorato M., *Il software dell'universo: un saggio sulle leggi di natura*, Bruno Mondadori, Milano 2000.
- Hobbes T., *Libertà e necessità*, Bompiani, Milano 2000.
- Hume D., *Trattato sulla natura umana*, in *Opere filosofiche*, Laterza, Bari 1971.
- La Mettrie J. O., *L'uomo macchina e altri scritti*, Feltrinelli, Milano 1973.
- Lanfredini R. (a cura di), *Mente e corpo. La soggettività fra scienza e filosofia*, Guerini, Milano 2003.
- Laudisa F., *Causalità. Storia di un modello di conoscenza*, Carocci, Roma 1999.
- Marconi D., *Filosofia e scienza cognitiva*, Laterza, Roma-Bari 2001.
- Marramao G., *Dopo il Leviatano. Individuo e comunità*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.
- Mori M., *Libertà, necessità e determinismo*, Il Mulino, Bologna 2001.
- Nannini S., *Cause e ragioni: modelli di spiegazione delle azioni umane nella filosofia analitica*, Editori Riuniti, Roma 1992.
- Nannini S., *L'anima e il corpo. Un'introduzione alla filosofia della mente*, Laterza, Roma-Bari 2002.
- Sartre J. P., *L'essere e il nulla*, Il Saggiatore, Milano 1997.
- Schopenhauer A., *La libertà del volere umano*, Laterza, Bari 1997.
- Searle John R., *Libertà e neurobiologia. Riflessioni sul libero arbitrio, il linguaggio e il potere politico*, Bruno Mondadori, Milano 2005.
- Voltaire, *Scritti Filosofici*, Laterza, Bari 1972.
- Voltaire, *Il filosofo ignorante*, Bompiani, Milano 2000.

